NOTE SU ALCUNI VERTEBRATI DEL MUSEO CIVICO DI MILANO

VIII

Il Quagga (*Equus quagga* Gmel.)

del socio

Prof. Ferdinando Sordelli

(con una tavola)

Fra gli esemplari più degni di menzione esistenti in questo Civico Museo è un Equino la cui specie, una volta comune, fu da circa mezzo secolo cancellata dal novero dei viventi.

Allorquando gli Olandesi nel 1562 fondarono la Colonia del Capo, questa specie, la più meridionale fra i Cavalli tigrati, era più che frequente nelle pianure ad Est della Città del Capo, e si estendeva a NE. fino al fiume Vaal, a NW. fino al fiume Orange. — I Quagga, che allora scorazzavano in torme numerose, furono però ben presto distrutti dalla invadente colonizzazione; non tanto, per altro, che verso la fine del XVIII° secolo non ve ne fossero ancora in buon numero verso l'interno e se ne portassero anche di vivi in Europa. — Alcuni venivano addomesticati, e se ne videro attaccati alle carrozze per la Città del Capo ed anche a Londra in Hyde-Park dove, verso il 1800, un certo Sheriff Parkins ne guidava una pariglia sotto un *phaeton*.

Verso la metà del secolo scorso erano tuttavia divenuti estremamente rari e, secondo Bryden, viaggiatore che raccolse alcuni dati intorno alla estinzione di questa specie, gli ultimi rimasti furono anch'essi sterminati nel 1858, presso Tygerberg, nel centro della Colonia. Si ritiene per altro da alcuni che ne

sopravvivessero nello Stato libero di Orange ([1]), ma non è dato stabilire con sicurezza fino a quando, attesa la confusione che allora si faceva fra le diverse specie di Zebre ([2]).

Comunque sia verso il 1878 non ne esisteva certamente più alcuno in istato libero ([3]).

Anche i giardini zoologici, ne' quali fino alla metà del secolo scorso se ne vedeva più d'uno, cessarono ben presto dall'ospitare questa specie. — In Inghilterra la benemerita Società Zoologica di Londra ricevette successivamente *tre* Quagga. Il primo nel 1831, ed è probabilmente quel medesimo che si conserva nel Museo della stessa Società. Un altro, una femmina, acquistata nel 1851 e morta nel 1872, fa parte del Museo zoologico che l'On. Walter Rothschild possiede a Tring, contea di Hertford. Un terzo, donato al Giardino Zoologico, nel 1858, da Sir George Grey, visse colà appena sei anni, essendo morto nel giugno 1864; era un maschio e la sua pelle preparata e lo scheletro figurano nelle gallerie del Museo britannico ([4]). — Erra quindi Trouessart dicendo che « *le dernier que l'on ait vu vivant au* Zoological Garden *de Londres, arrivé en 1858, mourut en 1864* », poichè la femmina, pervenuta nel 1851, cessò di vivere assai più tardi, come s'è detto, cioè nel 1872, ed anzi ne fu pubblicata la fotografia, *presa dal vivo*, nel 1870, una delle pochissime e, finora, per me, l'unica figura veduta che rappresenti l'animale vivente ([5]).

---

(1) Ora non più *libero*, dopo la guerra fratricida del 1899-1900, per cui fu sottomesso al dominio inglese.

(2) Il Quagga fu dapprima ritenuto la femmina della Zebra *(Equus Zebra Linn.)*; e dai cacciatori venivano, anche in seguito, chiamati collo stesso nome di *Quagga*, tanto la specie in discorso, quanto la Zebra di Burchell *(Equus Burchelli* Gray), nella sua forma tipica essa pure estinta, sebbene in epoca a noi più vicina.

(3) Sclater W. L. — *The Fauna of South Africa. — Mammals*, vol. I (1900) p. 296.

Trouessart E. L. — *Le Couagga et le Zèbre de Burchell de la collection du Muséum* (Bull. Mus. Hist. nat. Paris, 1906, n. 7) p. 449.

(4) Sclater Phil. Lutley — *List of the Quaggas that have lived in the Society's Menagerie* (Proc. zool. Soc. Lond. 1901, I, p. 165).

(5) Sclater Ph. L. — Loc. cit. p. 166. Questa fotografia è riprodotta anche nell'opera *The Living Animals of the World*, I Mammals, p. 195, e vi è indicata come *the only known photograph from life of this very rare animal*, soggiungendo che probabilmente non se ne potranno avere altre, la specie essendo generalmente ritenuta estinta.

L'inesattezza fu rilevata anche dal prof. L. Camerano, ma non evitò egli stesso una svista ([6]), poichè in realtà l'ultimo individuo che sia stato veduto vivente, per quanto mi consta, è quello posseduto dalla Società « *Natura Artis Magistra* », di Amsterdam, acquistato il 9 Maggio 1867, morto il 12 Agosto 1883 ([7]).

Il Quagga era un animale meno selvaggio che non gli altri Cavalli e lo proverebbe la relativa facilità con cui veniva addomesticato. Narrano i vecchi scrittori che i coloni olandesi lo allevavano insieme al loro bestiame, onde difenderlo dagli animali feroci, specialmente dalle Jene, poichè, a dar loro ascolto, ne sentiva l'odore da lontano e scopertane una, la assaliva, la mordeva, la calpestava e non la lasciava se non morta.

Esagerazioni, senza dubbio, dovute con tutta probabilità a mala interpretazione di qualche fatto isolato, ma che pure dovevano avere un fondo di verità. — Formava a' suoi bei tempi delle torme più o meno numerose, distinte da quelle delle Zebre, sebbene da qualche autore si dica che facilmente si mescolava colle specie affini; circostanza poco probabile ([8]) ed ora impossibile di verificare, attesa la confusione, come s'è visto, a lungo rimasta fra questa specie e l'affine *Bonte-Quagga* o *Zebra di Burchell*. Nutrimento preferito erano delle piante grasse, comunissime nei *karoo*, od altipiani della Cafreria, come pure le Mimose, od Acacie, del pari abbondanti nell'Africa meridionale. — Mandava d'ordinario un nitrito analogo a quello

---

(6) Camerano L. — *Il Quagga del Museo zoologico di Torino* (Atti R. Accad. d. Scienze di Torino, 1907-1908, p. 562), dove dice : « L'ultimo esemplare vivente fu una femmina che il Giardino zoologico di Londra ebbe nel 1851 e che morì nel 1872 ». Il che è vero *soltanto* rispetto al Giardino zoologico della Società londinese.

(7) Lydekker R. — *Note on the skull and markings of the Quagga* (P. Z. S. Lond., 1904, I, p. 426, in nota).

(8) Non escludo quindi che ciò potesse avvenire, sopratutto allorchè, ridotti di numero, potevano benissimo essere stati costretti ad associarsi, per la comune difesa, agli individui congeneri, abitanti negli stessi paesi, ed in particolare all'affine *Equus Burchelli*. — Non è nemmeno escluso che ne possa essere derivato qualche incrocio, come lasciano supporre le differenze che diversi autori hanno notato fra i diversi Quagga conservati nei musei ; ed il fatto della produzione di bastardi, anche fra specie differentissime di Equini : Cavallo ed Asino, Cavallo e Zebra, per accennare ai più noti ; quantunque per questi le circostanze non siano le stesse, poichè ottenuti in istato di schiavitù.

del Cavallo, e in altri casi un grido acuto, come *coua-ag* [9]; da ciò è derivato, senza alcun dubbio, il nome dato dagli Ottentotti di *Koua-Koua* (= cuā-cuā) e quelli di *Opeagha*, *Quacha*, *Quaccha*, *Kwagga*, *Couagga*, secondo i vari autori e la diversa ortografia da essi usata, prevalendo in fine quello di *Quagga*, dato dai coloni olandesi.

Nei musei, dove soltanto è possibile l'esame di esemplari raccolti in paesi e tempi diversi, per lo studio e la necessaria comparazione, il nostro Equino è assai scarsamente rappresentato. — Oltre i tre individui della *Zoological Society*, già menzionati, ne noverò altri otto W. L. SCLATER [10] nei Musei di Edinburgo, Parigi, Berlino, Francoforte S/M., Magonza, Basilea, Berna, compreso un giovanissimo puledro, proveniente da Beaufort West, e conservato nel Museo della Città del Capo. — Nel 1902 LUDWIG V. LORENZ [11] fece conoscere quello del Museo di Vienna, e l'anno passato il prof. L. CAMERANO [12] descrisse quello conservato fin dal 1827 nel Museo di Torino, che ne possiede pur anche il teschio. — A questi va aggiunto quello, già citato, della Società « *Natura Artis Magistra* », perfettamente dimenticato dai suddetti autori, quantunque figurato e descritto nel 1904 da LYDEKKER [13]. — Ed in fine devo ricordare questo del Museo di Milano, non menzionato da alcuno. — Sono così in tutto 15 le spoglie a me note della specie in discorso che, con qualche cranio, rimangono a rappresentare un Equino [14] che pel numero e per la facilità di venir ad-

---

(9) BOITARD — *Le Jardin des Plantes, description et moeurs des Mammifères de la Ménagerie et du Muséum d'Histoire naturelle*. Paris, p. 278. — Il nitrito pare fosse *quì-hà-hà*, ripetuto, e secondo gli autori dell'opera popolare *The Living Animals of the World* (già citata, nota 5) anche il nome di *Quagga* si pronuncia, nell'Africa meridionale, *quà-hà*, imitazione della voce di richiamo dell'animale.

(10) SCLATER W. L. — Loc. cit. (Nota 3).

(11) V. LORENZ LUDWIG — *On the specimen of the Quagga in the Imperial Museum of Natural History*, Vienna (P. Z. S. Lond. 1902, I, p. 32).

(12) CAMERANO L. — Loc. cit. (Nota 6).

(13) LYDEKKER R. — Loc. cit. (Nota 7).

(14) Non tengo conto di una pelle donata da W. BURCHELL al Museo britannico, della quale J. EDW. GRAY dice: « *The specimen in the British Museum described and figured by Col. H. Smith was certainly only a young Quagga in a very imperfect condition*, having lost nearly the whole of its fur before it was stuffed ». (GRAY J. EDW. — *Catalogue of Carnivorous, Pachydermatous and Edentate Mammalia in the British Museum*. London, 1869, p. 275). In detto Catalogo non è citato altro esemplare fuorchè questo, *spelacchiato già*

domesticato poteva ed avrebbe dovuto essere conservato fra gli animali direttamente utili all'uomo, sopratutto nel suo paese d'origine. Il che sta a dimostrare, una volta dippiù, che il peggior nemico dell'uomo è l'uomo stesso.

L'esemplare del Museo di Milano è una femmina, a quanto pare non perfettamente adulta, e presenta le seguenti dimensioni:

Lunghezza totale dal labbro superiore all'estremo della coda, senza i crini	cm.	217
" della faccia, dalle narici all' origine della criniera	"	36
" della criniera	"	54
" dal termine della criniera all'origine della coda	"	95
" della coda (senza i crini cm. 33) coi crini	"	48
" del tronco, dal petto alla groppa	"	107
Altezza al garrese	"	101
Lunghezza delle orecchie (all'esterno)	"	17
Arto anteriere, a partire dal gomito	"	57
Arto posteriore — dal ginocchio	"	61

Queste misure hanno certamente un valore molto relativo. Esse dipendono non soltanto dallo sviluppo cui era giunto l'animale, ma ben anche dal modo con cui fu trattata la pelle. La più parte delle vecchie preparazioni, fatte senza previe misure o modelli sull'animale fresco, senza il soccorso di buone figure, o fotografie prese dal vivo, non danno un'idea esatta, ed offrono bene spesso dalle vere caricature. Sicchè il nostro esemplare può dirsi, per la forma generale e le osservate proporzioni, uno dei migliori, paragonato con quelli dei Musei di Amsterdam, Parigi, Torino, Vienna, ecc., mentre concorda abbastanza bene colla fotografia dell'esemplare vivente a Londra nel 1870, e già citato poco fa; principale, evidente difetto nel nostro essendo l'attacco degli arti, coi relativi appiombi.

---

prima d'essere imbalsamato, descritto e figurato da H. Smith col nome di *Isabella Quagga*, per essere anche scolorito. — L'individuo morto nel 1864 figurò evidentemente soltanto più tardi in quel Museo.

Lydekker (Loc. cit. p. 130), accenna anche ad un altro individuo acquistato parimente dalla Società *Natura Artis Magistra* il 31 ottobre 1851, alla vendita di Lord Derby, e morto il 2 gennaio 1853, ma non è detto dove sia andato a finire. Se fu conservato, e non è compreso fra quelli più sopra enumerati, sarebbero in tal caso 16 gli esemplari noti del nostro Equino.

Riguardo alla colorazione conviene osservare ch'esso è in Museo da più di mezzo secolo, poichè è ricordato non solo nel Catalogo dei Mammiferi, compilato nel 1866 dal direttore E. Cornalia, ma se n'ha traccia anche in uno più antico, nel quale il nostro esemplare trovasi inscritto coi caratteri del benemerito Conservatore del Museo, nob. Carlo Porro, illustre vittima della rivoluzione lombarda, ucciso, benchè ostaggio, dagli austriaci, a Melegnano il 23 marzo 1848. — Sebbene, quindi, per la lunga esposizione alla luce diffusa, sia certamente un pò impallidito, esso lascia scorgere ancora abbastanza bene i suoi disegni caratteristici, come ognuno può vedere anche nell' unita eliotipia ([15]), ed è in complesso uno dei meglio conservati della vecchia raccolta. — Attualmente la tinta generale delle striscie volge al bruno-rugginoso, più intenso sul capo e sul collo, meno intenso sul dorso, degradando poi in un colore *isabellino* verso la parte posteriore del tronco mentre gli intervalli fra le strisce, il lato ventrale e gli arti sono bianchi.

Sulla fronte le strisce bruno-rugginose, larghe in media un cm. o poco più, inframmezzate da righe bianche alquanto più strette, non formano una *losanga*, o figura rombica molto regolare, come nella più parte delle Zebre, sibbene un po' confusa presso il vertice, mentre divergono e sono più distinte presso gli occhi, e convergono un poco verso l'origine dei nasali. Ben distinte le strisce scure, parallele, sulle guance, separate da sottili intervalli, mentre la regione fra l'occhio ed il muso manca, od ha poco visibili tracce di strisce; il muso stesso ha tinta uniforme, color cannella.

Sul collo sono ben distinte 9 strisce di varia larghezza, due delle quali più o meno divise in basso. — Dalla regione scapolare in poi le strisce scure si fanno più strette e di larghezza quasi uniforme, circa il doppio degli intervalli chiari divenendo sempre meno distinte, finchè sull'addome scompaiono affatto. — Sul dorso, lungo la linea vertebrale, decorre una striscia bruna che comincia laddove termina la criniera; è larga in media circa 3 cm., si dilata un pò più in corrispon-

---

(15) Debbo la fotografia riprodotta nella qui annessa tavola, al sig. Carlo Confalonieri, addetto al nostro laboratorio tassidermico, e qui lo ringrazio, anche per aver procurato alle nostre collezioni buoni esemplari della fauna locale.



C. CONFALONIERI FOT.

ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO - MILANO